

Il dialogo tra cattolici e ortodossi passa anche dalla bellezza dell'arte

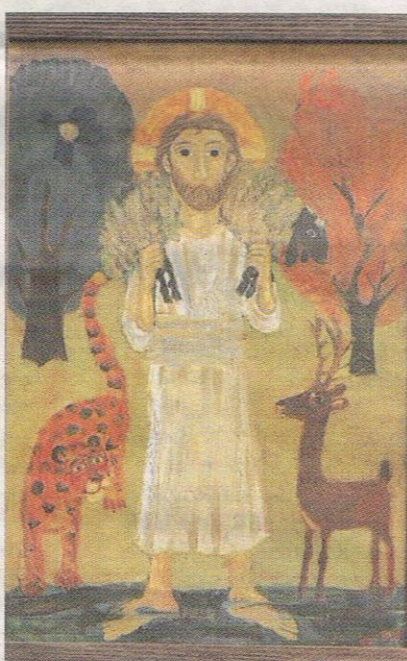
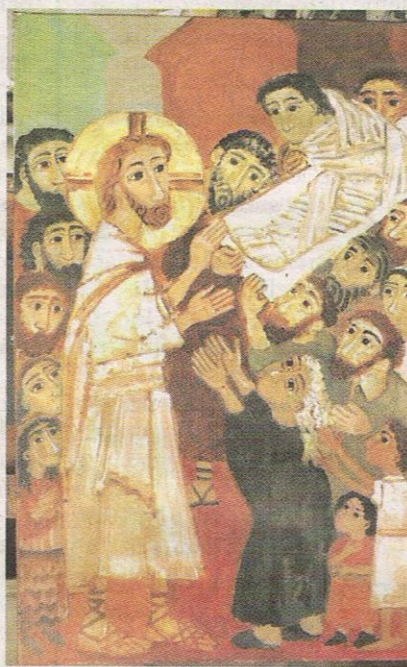
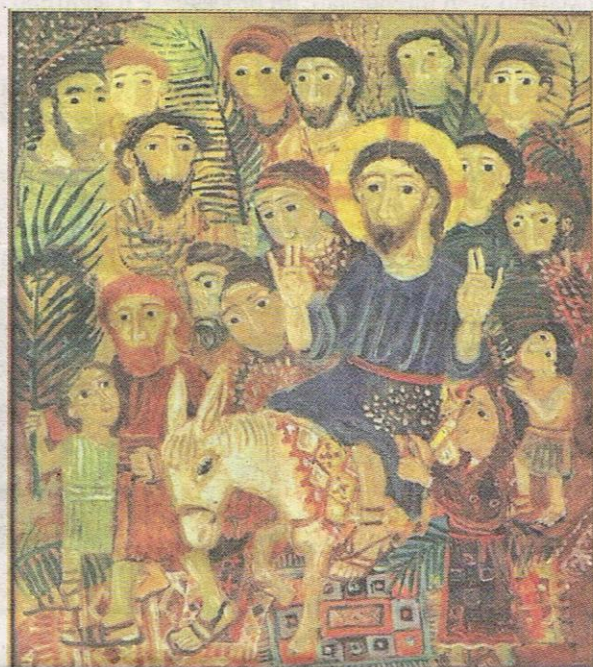
Il 6 febbraio convegno in Gran Guardia e fino al 13 una mostra nella chiesa di San Pietro in Monastero

Accorciare le distanze tra le Chiese, con uno sguardo rivolto in particolare alle espressioni dell'arte, è l'obiettivo del convegno *Cattolici e ortodossi. La bellezza di un incontro* che il Centro di cultura europea Sant'Adalberto, in collaborazione con l'associazione Rivela e la Fondazione Russia cristiana, promuove lunedì 6 febbraio (dalle 20.45) nell'auditorium della Gran Guardia.

Ad offrire lo spunto per la serata, come ci tiene a precisare il presidente del Centro Sant'Adalberto Carlo Bortolozzo, «è l'approssimarsi del primo anniversario dell'incontro avvenuto a Cuba, il 12 febbraio dello scorso anno, tra papa Francesco e il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill». Il convegno scaligero, prosegue, «si propone di affrontare e soprattutto di rilanciare i temi del dialogo e delle esperienze tra cattolici e ortodossi grazie all'intervento di prestigiosi ospiti». Tra i relatori, elenca, vi sono l'arcivescovo cattolico di Mosca, mons. Paolo Pezzi, e il presidente del dipartimento sinodale per le relazioni della Chiesa ortodossa con la società e i media del Patriarcato di Mosca, Vladimir Legoyda, moderati da Giovanna Parravicini, addetta culturale della Nunziatura apostolica in Mosca e referente di Russia cristiana; anche il vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti, porterà il suo saluto alla platea. «Al pioniere della Fondazione Russia cristiana padre Romano Scalfi, scomparso lo scorso 25 dicembre all'età di 93 anni, è dedicato l'evento», sottolinea Bortolozzo ricordando i viaggi che il sacerdote intraprese oltre cortina, Bibbia alla mano, quando ancora raggiungere la Russia comunista per difendere i diritti religiosi e umani era pericoloso. Un omaggio che rafforza ancor più il significato dell'appuntamento: «Un incontro reale che non si ferma alle semplici parole, ma intende coinvolgere il più possibile le comunità ortodosse presenti nella nostra città».

A facilitare il confronto è, inoltre, la mediazione offerta dal linguaggio universale della bellezza.

Fino al prossimo 13 febbraio (dal lunedì al sabato, dalle 16.30 alle 19; la domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 19), sarà possibile infatti visitare gratuitamente, negli spazi della chiesa di San Pie-



Nelle foto: alcune opere della pittrice russa Elena Cerkasova e, sotto la Gran Guardia

tro in Monastero di via Garibaldi, la mostra *Con gli occhi del cuore*.

«Il percorso espositivo conta quaranta opere, tra tele e tavole, realizzate a olio da Elena Cerkasova, pittrice russa poco conosciuta in Italia», anticipa il curatore Marco Molon, architetto impegnato in un percorso di studi sull'architettura moderna ecclesiastica che da tempo unisce in un dialogo culturale

Verona e la Russia. In tal senso, la rassegna vuole essere «un primo passo di comunicazione culturale – evidenzia – con i nostri fratelli ortodossi in un momento in cui riconoscere l'importanza della fede come elemento comune è decisivo per discernere il ruolo e la pertinenza della creazione artistica». La traduzione degli eventi biblici nelle opere pittoriche espone, illustra il curatore, «se-

gue sicuramente la grande esperienza iconografica ortodossa, ma nella personale vicenda della Cerkasova emerge l'originale interpretazione del racconto «quasi letterario» dove il colore, la geometria, il richiamo alle fisionomie arcaiche delle icone risulta un unicum organico capace di rievocare l'evento biblico». La tradizione della contemplazione delle icone si rafforza: diviene esperienza artistica attraverso la pittura. A questo appuntamento, ne seguiranno altri promossi dal Centro Sant'Adalberto: lasceranno spazio alla scultura e alla pittura, per rafforzare il contatto tra culture lontane geograficamente ma, al tempo stesso, vicine per sensibilità.

L'esposizione sarà inaugurata sabato 4 febbraio, alle 16, con la partecipazione di Giovanna Parravicini.

Marta Bicego



ANDAR PER MOSTRE



1943-1945
Buchenwald

L'inferno concentrazionario nazista

nei disegni presi dal vivo da Auguste Favier e Pierre Mania

Mostra delle riproduzioni a cura di Cierre edizioni
Aperta tutti i giorni, ore 8.15- 23.45
fino al 17 febbraio

Biblioteca "A. Frinzi", via S. Francesco 20

Venticinque pannelli per narrare in immagini che parlano da sole l'inferno di Buchenwald: questo è quanto propone la mostra voluta dall'Università di Verona, da Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) e da Cierre edizioni. Si deve a questa casa editrice veronese l'idea di ripubblicare a settant'anni dalla prima edizione (che uscì a Lione nel 1946 in poche copie numerate) 78 disegni degli artisti francesi Auguste Favier e Pierre Mania, deportati politici nel lager di Buchenwald, di cui la mostra allestita al I piano della Biblioteca Frinzi espone gli esemplari più significativi.

Le immagini (della produzione originaria ne sopravvissero appunto solo queste) restituiscono uno dei capitoli più bui ed atroci – se non il più atroce – della storia del Novecento: deportati entrambi nel 1943 a Buchenwald in Turingia, da cui non tornarono più di 55mila persone, Favier e Mania decisero, incuranti dei rischi e grazie al comitato clandestino di resistenza interna al campo che fornì loro carta e matite, di testimoniare con l'arte gli orrori di cui erano tragicamente testimoni. I disegni e gli schizzi riproducono scene di vita ordinaria nel lager, dalla discesa dai vagoni dei prigionieri costretti a camminare nella neve senza scarpe e spesso senza vestiti a meno 25° C, al rituale della disinfezione collettiva e della rasatura integrale del corpo; dalle visite mediche giornaliere per prevenire pidocchi ed epidemie, ai rari momenti di festa, quando i deportati, se non cedevano al sonno prostrati dalla fatica, potevano assistere a concerti improvvisati. Gli sguardi degli internati, incalzati dagli aguzzini e dai cani, sono allucinati, stravolti, impazziti: i tratti richiamano chiaramente la pittura espressionista e suscitano parimenti emozione, sgomento, angoscia. E poi la visione d'insieme dei campi e la vita fuori e dentro le baracche, dove un'unica stufa riscaldava dai 100 ai 1.800 uomini.

Una straordinaria testimonianza di resistenza e di resilienza all'interno del campo, che merita d'essere ricordata.

Cecilia Tomezzoli

